



L'intervista I gardesani lottano per la salvezza fra pubblico scarso, convivenze difficili e istituzioni distanti

Pasini: «Tristi quegli spalti vuoti»

Il patròn della FeralpiSalò: «Mi aspettavo più calore in LegaPro 1»

«Io dico che ci salviamo. Certo, se a volte evitassimo di farci del male da soli sarebbe meglio». Il riferimento è non tanto alla partita persa (male) alla Spezia domenica scorsa, quanto alle due ammonizioni inutili rimediate agli sgoccioli da Camilleri e Turato, «che non sono due adolescenti, ma due giocatori fatti e finiti. Queste cose non le tollero».

Tre aggettivi per Giuseppe Pasini: cortese, pragmatico, valsabbino. L'ultimo sta a indicare quel mix di abnegazione e schiva risolutezza tipico della terra (Odolo) in cui è nato nel 1961, prima di trasferirsi con la sua *gens* sul basso Garda, dove oggi guida un gruppo siderurgico da 1.400 dipendenti e da 820 milioni di euro di fatturato aggregato. Dal 2009 è a capo anche della FeralpiSalò, frutto della crisi fra Ac Feralpi e Ac Salò.

Presidente, la sua squadra arranca sui fondali della Prima Divisione. Perché?

«Io, da imprenditore, cerco sempre di analizzare le cause. Ne ho individuate due: campagna acquisti estiva sbagliata e assurda suddivisione dei gironi. Nel primo caso è colpa nostra, nel secondo della Lega di serie C».

La sensazione è che a volte vi facciano passare da figli della serva, in mezzo a tante squadre nobili che



poi, a volte, manco pagano gli stipendi.

«A me ha dato fastidio che tutte e 4 le retrocesse dalla B siano finite nel nostro girone. Perché? Il calcio va a rotoli anche per questo: non c'è logica imprenditoriale nelle scelte».

Mancano 6 giornate e la sua squadra è penultima. Eppure, prima del ko in Liguria, le 3 vittorie consecutive avevano ridato ossigeno alla classifica.

«Gran merito è di mister

Remondina, un sergente di ferro che ha rimesso a posto certe situazioni. Mi è spiaciuto molto per Rastelli, ma andava cambiato. A gennaio abbiamo cercato di correggere gli errori estivi, ma non abbiamo ottenuto un risultato soddisfacente: ci sono giocatori arrivati anche a dicembre che non hanno reso».

È mancato un attaccante di peso, da 15-20 gol. Uno tipo Possanzini, che sembrava potesse arrivare, e che in-

vece è finito alla Cremonese. Domani verrà a farvi visita al «Turina».

«Piaceva anche a me, le confesso. Credo che abbiamo sottostimato il passaggio dalla Seconda alla Prima. Non do colpe specifiche, sia chiaro: abbiamo sbagliato tutti. Io per primo, perché sono il presidente e quindi il primo responsabile».

In giro si dice che i rapporti fra l'ala salodiana e quella lonatese non siano più idil-

liaci. Le solite malelingue?

«Tutte le convivenze, anche quelle coniugali, comportano delle criticità. Ognuno ha le proprie idee, per fortuna. Io credo di avere svolto correttamente il mio ruolo di presidente, ascoltando le proposte di tutti. Lonato, come Feralpi, ha dato le garanzie finanziarie per sostenere l'impegno; Salò tutta la sua esperienza gestionale, di campo. Se siamo in Prima Divisione è perché il team funziona».

Lo stadio è semivuoto.

«Sì, ed è molto triste. Le dirò che è l'unica nota dolente di questa esperienza bellissima. Seicento persone sono pochissime. Me ne accorgo quando andiamo in giro per l'Italia e vediamo stadi con 4-5mila tifosi. Salò è una cittadina, va bene, ma il bacino di utenza è enorme: va dalla Valsabbia al Garda. E poi abbiamo 600 bambini con noi. Vorrei che qualche volta se lo ricordasse anche l'amministrazione comunale di Salò, che mi ha un po' deluso».

Allora prende il Brescia?

«Ma no, è in buone mani. Me lo hanno chiesto, sono stati molto gentili, ma io devo pensare anche alle mie aziende, ai miei dipendenti. Soprattutto a loro».

Carlos Passerini
 cpasserini@corriere.it

ADDIO SERI
 IL PORTIERE
 MELOMANE

Il grande salto

«Prendere il Brescia? Me l'hanno chiesto, ma è in buone mani»